

MANIFESTO DEGLI SCIENZIATI RAZZISTI

1. *Le razze umane esistono.* La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2. *Esistono grandi razze e piccole razze.* Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze o che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es.: nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze. la esistenza delle quali, è una verità evidente.

3. *Il concetto di razza è concetto puramente biologico.* Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4. *La popolazione dell'Italia attuale e di origine ariana e la sua civiltà è ariana.*
Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola: ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5. *È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.* Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.

6. *Esiste ormai una pura "razza italiana".* Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7. *È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti.* Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-

nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8. *È necessario fare una netta distinzione tra i Mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte, gli orientali e gli africani dall'altra.* Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolute inammissibili.

9. *Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.* Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10. *I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo.* L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

COMUNICATO DEL PNF A PROPOSITO DEL “MANIFESTO DEGLI SCIENZIATI RAZZISTI”

Roma, 25 luglio 1938

Il ministro Segretario del Partito ha ricevuto un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle Università italiane, che hanno sotto l'egida del Ministero della Cultura popolare redatto o aderito alle proposizioni che fissano la base del razzismo fascista. Erano presenti i fascisti dott. Lino Businco, assistente di patologia generale nell'Università di Roma, prof. Lidio Cipriani, incaricato di antropologia nell'Università di Firenze direttore del Museo Nazionale di antropologia ed etnologia di Firenze, prof. Arturo Donaggio, direttore della clinica neuropsichiatrica dell'Università di Bologna, presidente della Società italiana di psichiatria, dott. Leone Franzí, assistente nella clinica pediatrica dell'Università di Milano, prof. Guido Landra, assistente di antropologia nell'Università di Roma, sen. Nicola Pende, direttore dell'Istituto di patologia speciale medica dell'Università di Roma, dott. Marcello Ricci, assistente di zoologia all'Università di Roma, prof. Franco Savorgnan, ordinario di demografia nell'Università di Roma, presidente dell'Istituto centrale di statistica, on. Sabato Visco, direttore dell'Istituto di fisiologia generale dell'Università di Roma e direttore dell'Istituto nazionale di biologia presso il Consiglio nazionale delle ricerche, prof. Edoardo Zavattari, direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Roma.

Alla riunione ha partecipato il ministro della Cultura Popolare.

Il Segretario del Partito, mentre ha elogiato la precisione e la concisione delle tesi ha ricordato che il Fascismo fa da sedici anni praticamente una politica razzista che consiste - attraverso l'azione delle istituzioni del Regime - nel realizzare un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo della razza. Il Segretario del Partito ha soggiunto che il Duce parecchie volte - nei suoi scritti e discorsi - ha accennato alla razza italiana quale appartenente al gruppo cosiddetto degli indo-europei.

Anche in questo campo il Regime ha seguito il suo indirizzo fondamentale: prima l'azione, poi la formulazione dottrinaia la quale non deve essere considerata accademica, cioè fine a se stessa, ma come determinante un'ulteriore precisazione politica. Con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta in contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi «razziste» in tale senso sono già state elaborate e applicate con fascistica energia nei territori dell'Impero.

Quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una razza diversa e superiore alle altre, ed è notorio che nonostante la politica tollerante del Regime gli ebrei hanno, in ogni Nazione, costituito - coi loro uomini e coi loro mezzi - lo stato maggiore dell'antifascismo.

Il Segretario del Partito ha infine annunciato che l'attività principale degli istituti di cultura fascista nel prossimo anno XVII sarà l'elaborazione e diffusione dei principi fascisti in tema di razza, principi che hanno già sollevato tanto interesse in Italia e nel mondo.

Una lettura a proposito del “Manifesto degli scienziati razzisti”

Franco Venturi (Roma 1914 - Torino 1994), figlio di Lionello (uno dei pochi che nel 1931 preferì non giurare e emigrare in Francia) e di Ada Scaccioni. Militante antifascista e della resistenza, dopo la guerra fu professore di Storia moderna all'Università di Torino, direttore della «Rivista storica italiana» e uno degli animatori della casa editrice Einaudi. Ha lasciato opere fondamentali sul *Populismo russo* (1962, 1972), sulle origini dell'Enciclopedia (1963, 1977) e su *Utopia e riforma nell'Illuminismo* (1970, 1992), tutte pubblicate da Einaudi insieme al monumentale *Settecento riformatore* in cinque volumi e sette tomi (1969 - 1990).

La razza italiana o l'italiano allo specchio (da F.Venturi, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 123-126. Prima pubblicato il 29 aprile 1938, in «Giustizia e Libertà», a firma Gianfranchi).

Basterebbe che ogni italiano, in una di quelle domande rivolte alla propria coscienza che neppure il fascismo può impedirgli di porsi, si chiedesse di che razza è, da dove viene il colore dei suoi occhi o della sua pelle, perché l'«antica purezza del sangue» proclamata dal Ministero della Cultura popolare prenda un aspetto assurdo. Abitante di grandi porti che sono comunità viventi di tutte le genti, contadino di quelle campagne del sud, da cui tanti sono partiti emigranti per il mondo per tornare africanizzati, americanizzati, europeizzati, abitante di quelle isole che sono state fecondate dalle più diverse civiltà, e percorse dai pirati di tutte le coste, lavoratore di quel nord d'Italia che da tanti secoli è uno di quei centri in cui l'Europa si è riconosciuta nella sua multiforme varietà, tutti gli italiani portano in se stessi le tracce delle «razze» dei quattro punti cardinali.

«Per l'Italia nelle sue grandi linee la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa», dice il comunicato. Come se nel sud non fossero venuti e non si fossero solidamente impiantati, meno di mille anni fa, quei Normanni che sono una delle poche genti di cui l'origine nordica, scandinava non sia tanto lontana nei tempi da perdersi nelle leggende, come avviene per tanti altri popoli battezzati germanici. Come se Venezia, Pisa, Amalfi, Genova e le più recenti Livorno e Trieste non si fossero vantate di essere empori di quell'oriente che allora dava a quelle città insieme alle sue merci degli abitanti di tutte le speci. Come se francesi, spagnoli, austriaci fossero passati per tre secoli «sul sacro suolo della patria» come i freddi e casti inglesi passano in mezzo alle popolazioni indiane o negre.

Volendo fare di noi una razza, il Ministero che pretende di pensare per gli italiani ridotti al silenzio, ci ha fatto il complimento di considerarci un popolo colonizzato, amministrato da secoli da gente che ci avrebbe trattato come i fascisti pretendono trattare gli abissini. Oggi l'idea di razza è l'unica speranza di certi popoli asserviti nelle colonie, che debbono trovare nel colore della loro pelle una prima giustificazione delle loro rivolte e delle loro sofferenze. Senza storia, senza nessun passato, i senegalesi possono rivendicare la loro razza. Per un popolo europeo, e più evidentemente che mai per noi italiani, parlare di razza è un negare la verità e tutto quello che ci fa essere noi stessi.

Basta guardarci nello specchio, basta guardarci l'uno bene in faccia all'altro, per riconoscere su ognuno di noi i segni di un passato mescolato alla storia di tanti altri popoli, per vedere che nulla più rimane di quel tempo (anche se mai esistette) in cui la ferina povertà e la vita cavernicola ci teneva separati come delle bestie d'altro genere dagli altri uomini. Gli italiani sono stati uniti, nel male, come nel bene, alle vicende dell'Africa, dell'Asia e dell'America. E sarebbero una razza «pura»! Marco Polo, l'uomo che meno di mille anni fa, signori docenti, mise in contatto Venezia con l'Estremo Oriente, tornato a casa sua pare fosse divenuto irriconoscibile nel suo abito e nel suo viso orientali. È questo, anche se è una leggenda, esempio tipico di cosa è l'emigrante italiano così pronto a riconoscere in qualsiasi altro popolo se stesso. E di quest'uomo si vorrebbe fare un purissimo animale di razza, un colonizzato ariano, un abissino a pelle bianca. Purissimi sarebbero quei siciliani in cui corre sangue greco, arabo, saraceno, albanese, spagnolo, aragonese, ecc. Purissimi sarebbero tutti gli abitanti di quell'Italia che è stata il punto di convergenza dei più diversi popoli della terra. Quest'idea della razza italiana non poteva fruttificare che sotto il cranio di quell'impotente storico che è il fascista perfetto, incapace, per mancanza di sangue, di simpatia, di entusiasmo di vedere il mondo se non diviso in caste e in razze.

Per ordine superiore il «nostro più gran titolo di nobiltà» sarebbe quello di essere ariani, e pare sia tempo «che ci proclamiamo apertamente razzisti». Il che è press'a poco come dire che è gran tempo che ci proclamiamo eunuchi. Non è stato forse attraverso i tempi la forza degli italiani quella di aver saputo dare qualche volta una civiltà, un'arte, una poesia a coloro che hanno mescolato il loro sangue col nostro?, di aver saputo cioè riassorbire la vita di altre schiatte in una forma superiore di vita umana? E non è forse parte integrante di tutta la storia italiana quell'emigrazione per fede, per idee, per fame, che sempre ha salvato in noi quel carattere di uomini del mondo che tutte le reazioni e le contro-riforme hanno voluto toglierci?

Il fascismo vuole ora coltivarci, come abitanti di una repubblica del Paraguay, come bestie da tenersi ben separate dalle altre, e tutto questo per poter più facilmente giustificare la miseria degli uni e il potere degli altri. Eppure gli italiani non sono una razza: sono stati spesso, da mille anni a questa parte, nelle loro città, una volontà di essere una civiltà; sono stati modernamente una volontà di essere una nazione. Come razza siamo mostruosi, e tutti i vari razzisti ce lo hanno sempre detto con parole che ora che le loro teorie sono artificialmente importate anche in Italia, debbono essere tenute a titolo d'onore da tutti gli italiani pensanti. Per chi sogna sterile purezza, siamo il corpo razziale sul quale sono passati più numerosi i popoli. La nostra storia è quello che è e non è certo l'addetto alla propaganda che la cambierà. Se c'è una nazione che meno sia nata da una forza barbarica e semi-incosciente, da una spinta di popoli primitivi a conglomerarsi in nazione, è proprio l'Italia. In quel fenomeno di formazione degli Stati moderni, paesi come la Francia, l'Inghilterra, la Russia, poggiano su lontane origini che certo mai non sono razziali, ma che nella loro lontananza ed oscurità relativa potrebbero invitare a mitiche raffigurazioni di razze e di stirpi. L'Italia invece è nata recentemente a nazione, in pieno sole di una Europa moderna. Le sue origini non hanno nulla di mitico. Sappiamo, sentiamo quotidianamente in noi stessi coloro che con il loro sforzo, il loro sacrificio, hanno fatto sí che l'Italia fosse una nazione. Essa è nata dalla volontà di alcuni, dai sogni di pochi, dallo sforzo di uomini moderni, aperti alle esigenze dell'Europa moderna. Si potrebbe obiettare che proprio per questo Germania e Italia credono necessari questi succedanei razzisti, per crearsi artificialmente quei miti delle origini che non possono avere e che altri popoli più anticamente sorti a nazioni non si degnano neppure di cercarsi. Ed è in parte vero, ma ciò non fa che dimostrare l'incapacità dell'Italia attuale a vivere quella vita per la quale essa nacque. Razzismo è anche qui segno di impotenza, segno di rinnegamento di quelle che sono le vere radici della storia italiana.

Non per nulla l'atto di emancipazione degli ebrei coincide con l'atto di nascita della nuova nazione: 1848. Ora i fascisti vogliono rigettarli nei ghetti: essi rinnegano così quell'atto del Risorgimento, che se è stato preparato da tutta una evoluzione europea, resta pur sempre la prova che nel sorgere a nazione l'Italia intendeva riassorbire gli ultimi resti di divisioni razziali in una superiore convivenza. Dai Comuni all'abolizione del ghetto, i fascisti rinnegano tutto quello che è veramente nostro nella storia del nostro paese. E null'altro noi siamo se non la nostra storia e la volontà di non lasciarla in mano a coloro che l'abbassano a zoologia.